

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 14 aprile 2024 – III di Pasqua o della Divina Misericordia B

(Atti 3,13-15.17-19; Salmo 4; 1Giovanni 2,1-5a; Luca 24,35-48)

“O Padre, che nella gloriosa morte del tuo Figlio hai posto il fondamento della riconciliazione e della pace, apri i nostri cuori all'intelligenza delle Scritture, perché diventiamo i testimoni dell'umanità nuova, pacificata nel tuo amore”. La morte è definita gloriosa e fondamento di riconciliazione di pace: è l'opera grande dell'amore del Padre, preludio alla risurrezione di Gesù come compimento del disegno di salvezza con l'invio dello Spirito.

Pietro parla con franchezza al popolo indicando nella consegna, nel rinnegamento, nella morte e della risurrezione del Santo e del Giusto, dell'autore della vita la glorificazione del servo di Dio Gesù Cristo: e indica nell'ignoranza, nella non conoscenza questo agire del popolo così come quello dei capi. A parziale “giustificazione” Pietro afferma: *“Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, cioè che il suo Cristo doveva soffrire”*. Cosa possono e debbono fare dopo aver riconosciuto quanto affermato con chiarezza dall'Apostolo? *“Convertitevi e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati”*: conversione come ritorno al Dio dei padri (citato all'inizio del discorso di Pietro), conversione come cambiamento di vita di fronte alla testimonianza verace di Gesù morto e risorto.

Il salmo 4 esprime la fiducia piena di chi è fedele al Signore: egli è il Dio della giustizia, colui che solleva nell'angoscia, che ha pietà e che ascolta la preghiera; anche se la luce del suo volto non risplende più, la fede rimane intatta perché *“in pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare”*.

Il “segreto” per rimanere nell'amore di Dio manifestato in Gesù e giunto fino a noi grazie allo Spirito risiede nell'osservare la sua parola, conoscerlo nella verità rivelata attraverso la testimonianza ininterrotta partita dagli Apostoli e giunta fino a noi, oggi. E non ci deve spaventare il nostro peccato o il nostro peccare perché *“abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto”*: è lo stesso Gesù che ci difende e ci perdona, che ci introduce nel mistero della misericordia divina, una misericordia che, ci ricorda Giovanni, è stata pagata a caro prezzo perché *“è lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo”*. L'apostolo Giovanni ci introduce nel mistero della salvezza ricordandoci che essa è l'orizzonte ampio per tutto il mondo e che possiamo accedere ad essa solamente rimanendo in Gesù, Verbo del Padre.

Gesù si offre ancora una volta apparendo risorto agli Undici e ai due di Emmaus che, precedentemente, lo avevano riconosciuto allo spezzare del pane. La reazione dei discepoli è l'essere sconvolti e pieni di paura: anche a questa reazione Gesù va incontro mostrando le sue ferite e chiedendo loro da mangiare (un fantasma non ha carne e non mangia...). La cosa più bella avviene dopo: il Maestro *“aprì loro la mente per comprendere le Scritture”* continuando il suo compiuto di istruire e di far capire loro quanto successo e quanto profetizzato nelle Scritture e attuato nella sua vita e nella sua missione. Una delle sottolineature sta nelle parole: *“nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati”*. La testimonianza parte proprio da qui: tornare a Dio attraverso Gesù morto e risorto, accogliere il perdono dei peccati e il conseguente cammino di fede che porta ad essere veri testimoni di una vita nuova, salvata, redenta, risorta per l'opera dello Spirito. Una vita che conosce certo anche la lotta contro il Maligno, sicura però del difensore nella fede che è Gesù, il Cristo, il giusto (vedi la seconda lettura).

In un clima teso, come quello della Pasqua del 1977 e non tanto diverso dal clima che respiriamo oggi nel 2024, così scriveva negli auguri di Pasqua il Patriarca Albino Luciani:

La sentiamo: questa pasqua, preceduta da fatti di odio e di violenza, accompagnata da gravi preoccupazioni sociali e politiche, è inquieta. Sarebbe però male perdere la fiducia: il cristiano vede il male, ma si propone di guarirlo; non deve limitarsi a deplorare i tempi, ma tendere a migliorare se stesso, a diminuire negli altri la tristezza e la paura. In altre parole: simili sì – se vi piace – a Giobbe nei guai, noi cristiani, ma non simili a Giobbe nel piagnisteo. Baciati dalla luce gloriosa del Risorto, ci sentiamo per lo meno nei panni di Lazzaro, il quale, risuscitato sul limitare della tomba spalancata, si strappa le bende, si sgranchisce le membra e s'avvia fiducioso a riprendere la vita normale. Il Belacqua dantesco, pigro, sonnolento e rassegnato, a Dante, che lo esorta a svegliarsi, risponde: «...frate, l'andare in su che giova?».

Noi non siamo della razza di Belacqua, ma della razza di Abramo, che ha sperato contro ogni speranza e, proprio per questo, si è mosso, ha viaggiato, ha agito e ottenuto buoni risultati.

Razza di Abramo, anche quando ci bastonano. Nel confronto dei cattolici impegnati si traduce in realtà quanto Papini scriveva in favola. Un certo anziano – scrive Papini – aveva la mania di mangiare non a tavola, ma pigliando la scodella della minestra sui ginocchi. Senonché i ginocchi gli tremavano per vecchiaia, e lui, allora, diceva alla moglie: «Bada, Rosa, che se mi casca, tu ne buschi». Spesso la scodella cascava davvero e, tante volte cascava, tante volte la disgraziata Rosa prendeva bastonate. Casca oggi la scodella? Incombono cioè problemi e difficoltà? La conseguenza illogica è: si devastino le sedi delle associazioni cattoliche, si bastonino giovani cattolici e sacerdoti. San Francesco insegnava a frate Leone: «Se arrivati che saremo al convento, uscirà uno con un nocchieruto bastone a batterci, scrivi che in questo è perfetta letizia». Noi cercheremo di imparare questa lezione cristiana; ci sia però lecito almeno dire che ci troviamo di fronte a uomini, che predicano sì la libertà, ma predicano di toglierla a tutti gli altri fuori che a se stessi.

Razza di Abramo, anche davanti alle tante ingiustizie. Per una maggior giustizia dobbiamo batterci tutti, e vigorosamente. Ma non confonderemo la giustizia con l'eguaglianza di tutti in ogni caso: non diremo: «Tutti gli scolari – sappiano o non sappiano – devono essere in ogni caso promossi; a tutti gli studenti – studino o non – spetta il 27». Né pretenderemo di realizzare a questo mondo la giustizia piena e perfetta. Perfino su «I boccali di Montelupo» sta scritto: «Della vera giustizia è la terrena uno spettro servile, un'ombra appena». Quando Renzo, con il cuore in tempesta e con propositi di vendetta, ripete: «A questo mondo c'è giustizia, finalmente», il Manzoni sfolgora queste parole con quest'altre: «Tant'è vero che un uomo sopraffatto dal dolore non sa più quel che si dica».

Razza di Abramo, nonostante il terrorismo dilagante. I briganti noi li avevamo incontrati soltanto sui libri di scuola: Caco ricordato da Virgilio e Tito Livio; Ghino di Tacco, di cui parlano sia Dante nel *Purgatorio* sia il Boccaccio nel *Decamerone*; Stefano Pelloni, chiamato dal Pascoli «il Passator cortese, re della strada e re della foresta». Oggi, i «briganti» ce li troviamo tra i piedi.

Ma se quelli dei libri erano stati briganti «cortesi», che agivano individualmente, quasi gentiluomini, affrontando la gente a viso aperto, a scopo di lucro, questi di oggi sono – direbbe il Vangelo – «legione», agiscono nell'ombra, colpiscono indiscriminatamente sui treni, sulle strade, sulle piazze più frequentate, nelle case per terrorizzare la gente e sovvertire le istituzioni, tanto più pericolosi quanto più fanatici da pseudo ideali, con pretesa di essere politici mentre sono delinquenti guidati da capi cinicamente decisi a tutto. Trattandosi di uomini e di donne, che sono stati battezzati e cresimati, che hanno fatto la prima comunione, verrebbe da dire: qui il cristianesimo è crollato, è fallito. Invece, proprio perché della razza di Abramo, a noi resta sempre una speranza: che il Signore faccia sentire il suo richiamo anche a questi terroristi e che ottenga da essi una risposta di conversione. (*Pasqua: nonostante tutto, sperare!* 10 aprile 1977 O.O. vol 8 pagg. 93-94)